

PRESENTAZIONE

Cascina Gatti ha vissuto in questi ultimi trent'anni una trasformazione radicale.

Da cascina immersa nel verde e lontana dal fracasso della città, è diventata una periferia con grandi caseggiati pieni di vita: una trasformazione rapida e tumultuosa, che ha cambiato per sempre e completamente il volto di questa "frazione di Sesto S. Giovanni" e ne ha fatto un popoloso quartiere.

La parrocchia ha seguito questa trasformazione: da isola felice dove, tutti si conoscevano e dove la vita era ritmata dal suono delle campane, è diventata una grossa comunità nella quale sono confluiti uomini e donne provenienti da altre parrocchie e perfino da altre regioni con alle spalle una storia ed una cultura diverse.

Il parroco Don Giuseppe Milani si rese conto che tutto stava cambiando e che bisognava ripartire da capo con uno stile nuovo, ma si rese anche conto che per lui, dopo diciassette anni, era molto difficile cambiare tutto. Chiese allora all'Arcivescovo di essere sollevato dall'incarico e di affidare la Parrocchia che stava rapidamente cambiando ad un sacerdote più giovane. Il Cardinale capì il problema di Don Milani ed accolse le sue dimissioni. Tuttavia volle prendere tempo per riflettere. Per non lasciare senza Parroco Cascina Gatti, inviò provvisoriamente un Vicario; poi, nell'estate successiva, qualche giorno dopo Ferragosto, in una Milano ancora semivuota, mi mandò a chiamare e mi disse: "Va' a Cascina Gatti e costruisci una nuova chiesa che sia il centro di una nuova comunità. Non distruggere niente, ma costruisci usando il meglio del passato e sfruttando al meglio tutte le potenzialità del nuovo". Sul vecchio tronco sano della Parrocchia di Don Rotondi e Don Milani, io dovevo costruire una nuova comunità parrocchiale.

Iniziò così nell'agosto del 1974 il mio lavoro pastorale a Cascina Gatti: da allora sono passati 25 anni!

All'inizio fu abbastanza difficile amalgamare insieme coloro che erano nati e cresciuti a Cascina Gatti coi nuovi arrivati. I vecchi abitanti non sembravano ben disposti verso i "nuovi" che avevano cambiato la loro vita. Poi tutto divenne più facile. La reciproca conoscenza fece cadere molti pregiudizi e credè le premesse per una sincera collaborazione. Con il passare degli anni si formò una nuova comunità nella quale lavoravano insieme vecchi e nuovi parrocchiani. Non era però una comunità che iniziava un cammino, ma una comunità che continuava un cammino già tracciato da decenni.

Ci sono parrocchie nuove che partono senza una storia alle spalle. La nostra parrocchia rinnovata ha alle spalle una storia gloriosa che non si può dimenticare.

Fu così che presto si sentì il bisogno di conoscere meglio questa storia.

Questo libro risponde a questo bisogno che è un po' in tutti noi che non siamo nati e cresciuti a Cascina Gatti, ma che abitiamo qui ormai da molto tempo ed ora la amiamo e la sentiamo come "nostra".

Se ne parlò per anni. Finalmente è nelle nostre mani.

Nasce dalla collaborazione di diverse persone. Due soprattutto vanno ricordate.

Innanzitutto il Prof. Vasco Pasqualini, che ha raccolto documenti e sfruttato la memoria storica di chi è nato e vissuto a Cascina Gatti e che ha steso questa storia con intelligenza e competenza, ed Enrico Piazza che ha messo a disposizione il suo fornitissimo ed aggiornato archivio fotografico.

A me non resta che ringraziare tutti ed invitare tutti a leggere queste pagine. Sarà come scoprire le nostre radici, quelle radici che ci aiuteranno a capire meglio la vita e lo sviluppo della nostra comunità parrocchiale.

Don Gianfranco Redaelli

DA SUNDRO A CASCINA GATTI

Ciò che colpisce lo storico chiamato ad occuparsi delle vicende delle varie chiese che nel corso dei secoli, fin dal lontano Medio Evo, hanno segnato la storia di Sesto, è la dipendenza delle stesse dalla basilica monzese di S. Giovanni Battista. Di queste chiese “sestesì”, sei vengono ricordate dai documenti come presenti sul territorio chiamato “Sextum Iohannis” fin dagli ultimi anni del XII secolo. In una bolla pontificia del 1169 a firma di Papa Alessandro III, sono citate infatti la “Ecclesia Sancti Alexandri, Sancti Salvatoris, Sancti Eusebii, Sancte Marie de Tenebiaco e Sancte Marie de Sundro”. Ogni ricerca ed ogni relativo discorso che si riferisca alle prime quattro di questo elenco, esula dal nostro compito. Non altrettanto, invece, per Santa Maria de Sundro, una piccola chiesa situata nella località denominata Sundro, nome di evidentissima derivazione longobarda, dal momento che col vocabolo *Sundrium*, nella lingua di quel popolo, veniva denominato “un terreno lavorato dai padroni coll’aiuto dei servi” (quello che nel linguaggio giuridico veniva definito “pars dominica”, la parte del feudo insomma che non veniva frazionata nei vari mansi distribuiti ai coloni e sulla quale i servi erano tenuti all’espletamento delle tristemente celebri *corvéés*). Il Sundro era dunque una vera e propria *Curtis* con case coloniche ed un edificio per il culto, dedicato nel nostro caso, alla Madonna.

Questa denominazione, che apparentemente sembra riferirsi ad un istituto giuridico fondamentale nella società feu-

dale, nel documento citato ed in altri successivi che ugualmente lo riportano, è in realtà il nome proprio con cui viene definito il territorio della futura Cascina Gatti, cosa che risulta confermata, come dicevamo, da altri preziosi documenti, addirittura anteriori a quello del 1169 da cui siamo partiti. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, un atto di donazione risalente addirittura all'842, che riferisce di una regalia effettuata da un esponente della ricca famiglia di origine longobarda dei Leopegisi de Colonia (l'odierna Cologno Monzese). Nel documento, accanto all'elencazione di tutto quanto era presente sul territorio, dai campi ai pascoli, alle vigne, alle case e ad un mulino, si fa riferimento ad un ponte "*Sunderasco*" che, scavalcando il Lambro, collegava fra di loro le località di Sertole (identificata con l'odierna Cascina Santa Maria di Cologno) e, appunto, Sundro: questo ponte, di origine romana, era visibile ancora nel 1951, quando fu distrutto da un'alluvione. La stessa denominazione compare nuovamente in un altro documento del 992, oggi custodito nella Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, da cui risulta che un Anselmo, sacerdote della Basilica di S. Giovanni, dopo averli acquistati da un certo Adelberto "de vico Sexto", cede allo stesso Adelberto in usufrutto "pro remedio animae suae" alcuni beni e case situate in "Sexto, Sundro, Tenebiaco" (oggi Torretta). L'ultimo documento che ancora porta il nome di Sundro è quello di un atto notarile del XIII secolo, in cui si fa riferimento ad un terreno posto nelle vicinanze di Santa Maria di Sundro... poi più nulla, in quanto il nome sarà sostituito da quello che nel corso dei secoli si conserverà fino ai nostri giorni: quello di Cascina Gatti, come abbiamo già anticipato.

Secondo Antonio Sartori, proprio la testimonianza presente nel documento dell'842, che fa riferimento ad un ponte grazie al quale la "via de Sundro" era collegata all'altra riva del Lambro, spiegherebbe i motivi dell'insediamento del borgo omonimo e perciò negherebbe validità "alla suggestiva proposta avanzata da altri che farebbero derivare il toponimo Cascina Gatti da un *Castrum Captorum* (campo dei prigionieri) di cui non si ha testimonianza; verrebbe parimenti esclusa anche l'assonanza con un *Castrum Cattorum* (campo dei Catti, una popolazione germanica) e riprende invece valore il riferimento alla famiglia dei Gatti o Gatta, presente nel sec. XIII in sicuri documenti medievali".(1) Importante è inoltre ricordare che, fra il 1580 e il 1582, il matematico e geografo perugino Egnatio Danti rappresentò il Ducato di Milano in una bellissima mappa, esposta nella Galleria Vaticana delle Carte Geografiche, commissionatagli da Papa Gregorio XIII, sulla quale appare ben chiara e visibile la scritta "Cà de Gatui" sul luogo lungo il corso del Lambro un tempo denominato "Sundro". Il nome "Cassina Gatti" ricompare in un documento nel quale il presidente del Magistrato delle Entrate, riferisce al Governatore di Milano i risultati delle indagini sui danni causati da un nubifragio di particolare violenza che si era abbattuto "nelli belli posti delli territorij delle terre di Sesto S. Giovanni, corte di Monza, Cologno, Pelucca, Cassina de' Gatti, Balsamo, Cernuschio ecc..." il giorno 11 luglio del 1628. Questa "tremenda tempesta seccò tutti li frutti pendenti di maniera che li habitanti non sanno come poter vivere l'anno presente e meno pagare le gravezze" delle quali si chiedeva la cancellazione in quella particolare

circostanza. Come si vede, la vita del borgo doveva essere piuttosto stentata se un nubifragio, pur di particolare violenza, poteva ridurre gli abitanti in condizioni così disperate da impedire loro il pagamento delle imposte e rendere problematica la stessa vita. L'altro elemento che emerge e che caratterizza quel lontano mondo di contadini, è il fatto che Sesto non era un insieme di individui che vivevano nello stesso luogo ma, pur facendo parte di un medesimo comune, era un aggregato di unità rurali separate l'una dall'altra. Questa condizione appare del resto confermata da una "Carta de' dintorni di Milano", approntata da G. B. Clerici e datata 1682, nella quale, accanto a quello di Sesto, compaiono i nomi di Brugherio, "La Casina de Gatti", la chiesetta di S.ta Maria e l'ubicazione di osterie, molini ed altre cascine sparse.

Il 13 agosto del 1720 il sindaco di Sesto, Antonio Pozzolo, alla Giunta del Censimento Generale del Ducato di Milano iniziato dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo e conclusosi ben quarant'anni dopo nel 1759 sotto Maria Teresa d'Austria, riferiva di aver determinato con precisione "li buoni passoni" cioè i giusti confini del Comune. In particolare veniva ufficialmente stabilito che il comune confinava "a Levante con il comune di Cologno... a Mezzogiorno con il comune di Balsamo... a Ponente con il comune della Torretta... a Tramontana col comune di Precotto...". Se ne deduce dunque che, nel giorno in cui nasceva la moderna Sesto S. Giovanni, il borgo di Cascina Gatti ne faceva parte.

Certo, l'opera intrapresa nel 1718 da parte dell'Austria, ormai subentrata alla Spagna nel Ducato di Milano, ebbe

